

CLASSICI

La fragilità della virtù nella Francia travolta dalla guerra civile

LIBRI: JEAN BODIN, PARADOSSO SULLA VIRTÙ, A CURA DI ANDREA SUGGI, NINO ARAGNO, PP. 196, EURO 15

Clotilde Doni

L' unica edizione latina del *Paradoxon* di Jean Bodin risale al 1596. Pubblicata dal libraio parigino Denis Duval, l'opera era però già stata portata a termine - è lo stesso Bodin a darne notizia - il 30 agosto del 1591. Cronologicamente, ma anche tematicamente, si colloca dunque molto vicino al *Colloquium Heptaplomeres*, uno degli ultimi e controversi scritti del giurista e «politique» francese che, proprio nel 1596, morì di peste a Laon, nel nord del paese.

Nel *Colloquium*, Bodin portava letteralmente in scena sette personaggi, rappresentanti di sette confessioni diverse, intenti a dibattere su quale fosse l'unica vera religione, senza peraltro arrivare a conclusione alcuna ma ammettendo la legittimità piena di tutti i culti. Non diversamente dal *Colloquium*, anche il *Paradoxon*, da poco proposto in una accurata edizione e con una documentata premessa di Andrea Suggi, è strutturato in forma di colloquio tra un padre e un figlio alle prese con un arduo problema di filosofia morale: perché «nessuna virtù può risiedere nel punto medio tra i vizi».

All'epoca della stesura del *Colloquium Heptaplomeres* e del *Paradoxon*, Jean Bodin era oramai giunto alla sua piena maturità, il contesto in cui studia, opera e scrive è quello della Francia devastata dalla guerra civile, priva di un sovrano legittimo e riconosciuto da cattolici e ugonotti. Il primo agosto del 1589, Enrico III era stato assassinato dal monaco domenicano Jean Clément, appartenente alla più intransigente tra le fazioni cattoliche allora in lotta, la Ligue o Sainte Union, alla quale Bodin apparteneva. L'assedio di Parigi, la paura e la violenza, la lotta apparentemente senza fine sono spesso esplicitamente rievocate e percorrono in filigrana le pagine del *Paradosso della virtù*. L'epistola dedicatoria, indirizzata a «Bernardo Potier, figlio di Ludovico», che dà il via al dialogo si apre proprio con l'immagine di una Francia lacerata dalle guerre civili, frammentata e ridotta a mero terreno di scontro fra belve.

Questa Francia, per Bodin, è una sorta di teatro, nel quale si sviluppano e si esasperano alcune delle vicende decisive per la storia della moderna Europa. Bodin struttura la propria riflessione sostenendo «l'esistenza di un nesso costitutivo, organico e necessario - scrive Suggi nella sua nota - tra l'incomprensione dei fondamenti della morale, doveri disattesi, giu-

stizia tradita e crisi della società francese», ma al tempo stesso interpreta le guerre di religione come effetto e sintomo di un male che ha colpito la società a livello endemico e più profondo di quanto potrebbero far credere le «semplici» differenze dottrinali o di posizione politica. Tema chiave del *Paradosso*, oltre alla polemica antiaristotelica sulla natura del bene e del male, è infatti quello del nesso stringente e rigoroso tra bene, giudizio (divino), comportamenti umani e pacifica convivenza sociale.

Bodin configura infatti la guerra civile come una sorta di effetto del mancato rispetto del principio di equità e giustizia al quale dovrebbe conformarsi il vivere comune e civile. È a questo punto che Bodin, autore anche della celebre *Démonomanie des sorciers*, mette in scena i demoni. Sono loro, configurazione atipica dell'ira di Dio, a estinguere in forme e modi terreni la sua irritazione verso gli uomini. Solo il ripristino di un principio di equità e di coerenza etica può, nella visione di Bodin, ricomporre i dissidi e drenare il sangue che fuoriesce da corpi e istituzioni.

Ma la visione del giureconsulto francese, cupa nell'analisi, lo è meno nei presupposti «moralistici». Così come «possono» il male, gli uomini sono in grado di praticare anche la virtù e il bene. Sono ancora e sempre loro il «mezzo» - l'unico - per edificare una società giusta, plurale, e forse persino eticamente «felice».

www.ecostampa.it

056000